



don Roberto Secchi



DIRE GRAZIE IN FAMIGLIA

Fin da piccoli, nelle nostre famiglie ci hanno insegnato a "dire grazie". E' questione di buona educazione ci dicevano. Un uomo è grande se è capace di ringraziare, di riconoscere ciò che gli è stato donato. "Impara a dire grazie" è stato per molto tempo il *live motive* delle raccomandazioni prima di andare dai parenti o nelle abitazioni degli amici.

Sì, la riconoscenza è l'opposto della rivendicazione, del fatto che tutto ci sembra, a volte, dovuto. Quanti sacrifici, ore di lavoro, quante rinunce, abitano le nostre case. Uomini e donne, spesso i nostri genitori, che per amore sembrano non sentire le fatiche, abituati a straordinari di generosità e tutto perché si possa crescere felici, sereni, perché prendersi cura di qualcuno è la forma più alta d'amore. Ma da dove nasce la gratitudine? Nasce dal "senso di debito", cioè dalla consapevolezza non di "ciò che mi è dovuto", ma di "ciò che ciascuno deve". È utile soffermarsi, anche ora, a far scorrere nella nostra mente i momenti nei quali siamo stati accuditi e amati. Ripensare a

certe parole ascoltate, a certi sguardi di affetto, ai sorrisi, che ci hanno fatto sentire amati, preziosi. Penso allo sguardo di Gesù verso il giovane ricco. Dice il vangelo: "Fissatolo lo amò" (Mc 10,21).



Uno sguardo d'amore verso quel ragazzo che ha confuso la felicità con le cose, perdendo la libertà di fare scelte coraggiose, di scegliere le persone e di non basare la pienezza della sua vita esclusivamente su se stesso e la sua presunta bravura, arrivando a negare che qualcun altro potesse dirgli cosa fare, dove andare, cosa cambiare.

Rendere grazie ci aiuta innanzitutto a non lasciarci risucchiare dal circolo delle pretese senza accorgerci, a volte con meraviglia e stupore di tutto ciò che fin da piccoli ci è stato semplicemente donato. L'amore non ha pretese, non rivendica, si dona, a volte persino col rischio di non essere capiti, rifiutati o addirittura contestati.

Quante volte abbiamo dato risposte che hanno ferito? Quante volte abbiamo alzato la voce, sperando con le nostre parole di cambiare le idee e la mentalità degli altri? Quante volte abbiamo dato per scontate o dovute le cose, i soldi, gli indumenti, dimenticando troppo facilmente che ciò che abbiamo, ciò che siamo, lo dobbiamo!

È necessario riscoprire, a tutte le età, il "dovere di rendere grazie", innanzitutto percependoci come un dono e come parte di un dono più grande, e così recuperare il senso della grandezza e della preziosità della nostra vita.

Scrive Papa Francesco in *Amoris Laetitia*: "lo sviluppo affettivo ed etico di una persona richiede un'esperienza fondamentale: credere che i propri genitori sono degni di fiducia"(AL263).

È necessario, continua il Papa, *maturare delle abitudini*. Abituamoci a ringraziare più spesso! Si tratta di un apprezzamento che conduce alla gratitudine e quindi al dovere. Sì, un dovere leggero, non opprimente ma gioioso che si nutre di un altro valore fondamentale: il rispetto.



Rispettare significa comprendere, aspettare, ascoltare, non pretendere di possedere tutta la verità, significa accettare buoni consigli da chi ha vissuto più di noi ed ha come maestra l'esperienza. Diventa allora più che mai necessario accettarsi come figli, tranquillamente grati di ciò che dai nostri genitori abbiamo ricevuto. Pronti anche a perdonare ciò che non sanno o non possono darci.



Le tre parole magiche.
Permesso: per non essere invadente nella vita dei coniugi. Permesso, ma cosa ti sembra? Permesso, mi permetto.
Grazie: ringraziare il coniuge; grazie per quello che hai fatto per me, grazie di questo. Quella bellezza di rendere grazie!
E siccome tutti noi sbagliamo, quell'altra parola che è un po' difficile a dirla, ma bisogna dirla: *scusa*. Permesso, grazie e scusa.

Papa Francesco